

Tempo, Storia, Mondo

Alain aveva un sogno; tutti hanno diritto di sognare: c'è poi chi i sogni li realizza anche, ma di solito succede agli altri, non a quelli come Alain. Lui, da sempre, era uno di quelli che viene schiacciato dai sogni altrui, più grandi e più consistenti dei suoi.

Una matita 2H, un foglio, tanti colori: così prendevano forma i suoi sogni, si stagliavano su fogli scadenti, destinati a finire su riviste ancora più scadenti. La sua vita procedeva a rilento, sempre accompagnata dalla matita 2H e da pochi sudati risparmi, soldi che finivano ancora prima che li guadagnasse.

Dicono che le occasioni siano dietro l'angolo: un giorno, un pomeriggio dal cielo grigio apatia, uno dei suoi bozzetti venne notato, procurandogli un colloquio per un rivista più prestigiosa che prometteva bene, davvero bene.

Alain, la mattina del colloquio frugò in ogni angolo della sua piccola casa per trovare ogni suo disegno, ogni suo sogno. Non gli era mai capitato di avere una vera opportunità in cui dimostrare quello che sapeva fare con un po' di grafite.

Ormai mancavano pochi minuti al colloquio con Jean Dupont (così aveva detto di chiamarsi chi avrebbe giudicato il suo futuro), lo studio in cui si sarebbe svolto il colloquio era un in un bel palazzo, probabilmente un po' triste per essere la sede di un giornale a fumetti; certo ad Alain del grigiore del palazzo non importava così tanto, i suoi pensieri erano tutti rivolti al colloquio.

Mentre stava sfogliando i suoi disegni con una gomma e la fedele matita 2H tra le mani, scrutava attentamente, indagava con lo sguardo, cercava anche la più piccola imperfezione in quelli che ora gli apparivano scarabocchi, sentì il suo nome risuonare nella stanza vuota così, con dei movimenti un po' impacciati ritirò tutto nella sua borsa di pelle "vintage", come diceva lui solo per fingere di non sapere che in realtà era solo vecchia.

Si diresse nell'ufficio di Jean, e appena entrato vide un uomo grosso con una barba grigia lunga quasi fino alla cintola, avvolto in una tunica bianca, con i capelli ricci raccolti in una coda, gli chiese di sedersi di fronte e incominciò a porgli molte domande sulla sua infanzia e sulla sua passione per il disegno

fino a arrivare a chiedergli per che rivista lavorasse prima e Alain sottovoce gli rispose "Jean Paul".

In quel momento una vena di disgusto comparve sul volto prima impassibile di Jean. Il suo precedente impiego era un punto a sfavore per riuscire ad ottenere il lavoro. Ma continuò senza dire niente; alla fine del colloquio gli dissero che era tra i prescelti per entrare nel gruppo dei fumettisti, non lo avevano mai chiamato così, al massimo "impiegato", sperava con tutto se stesso di essere preso, finalmente qualcuno che prendeva sul serio la sua passione.

I giorni successivi, mentre aspettava di essere chiamato, li passò a disegnare per migliorarsi e rimigliorarsi, quando arrivò il giorno deciso da Jean per dichiarare l'artista che avrebbe avuto l'incarico di ritrarre scherzosamente i problemi della nazione francese e ingrandire i difetti delle altre nazioni era fuori di sé per l'ansia.

Con sua grande sorpresa venne preso e incominciò disegnare, ormai era la sua vita, passò dei bei momenti in cui guardando una sua vignetta gli veniva da ridere, per lui era una soddisfazione.

Però un giorno successe l'imprevisto: i capi della rivista in cui prima lavorava e alcuni lettori dissero che le sue vignette non facevano ridere ed erano offensive nei loro confronti. Alain pensò a una piccola vendetta nei confronti dei detrattori: incominciò a trasformarli nei suoi personaggi, ingrandendo i loro difetti come ormai era suo solito fare quando disegnava le vignette.

Disegnava, scriveva, colorava: quelle vignette, iniziate per gioco, ma sulla carta così incredibilmente realistiche e vive, erano forse tra le più belle che avesse mai disegnato.

Continuò per giorni a raffigurare gli odiati detrattori, arricchendoli di particolari e scrivendo le loro biografie, per avere sempre più argomenti per le sue vignette. Alain si presentò in ufficio, nei giorni seguenti, con un gran sorriso e una busta piena di disegni: sperava di trattenere le risate, qualora gli fosse capitato di incontrare i nuovi personaggi dei suoi disegni.

Ma, per sua fortuna, non li vide da nessuna parte. Forse erano in riunione...

Ma potevano essere – tutti – in riunione da una settimana?

Cullandosi nella speranza che il temuto incontro non avvenisse, continuò a disegnare per giorni.

Aveva ricevuto aspre critiche, nei giorni passati, anche da Brigitte, la panettiera; per quanto restio ad avere a che fare con la donna, Alain quel giorno aveva una gran voglia di una baguette, e la panetteria di Brigitte era, in linea d'aria, la più vicina, oltre a vantare le miglior baguette di tutta la Francia.

Alain, titubante, si avvicinò alla panetteria, ma la trovò chiusa.

Un cartello era affisso sulla porta: "Brigitte scomparsa, chiunque abbia qualche informazione è pregato di contattare il numero 377 890564".

Certo gli dispiaceva per la povera Brigitte, ma cosa ci poteva fare?

Ma le stranezze quel giorno non finirono: trovò altri cartelli simili, tutti sulle porte di persone che lo avevano, in qualche modo, offeso o criticato.

La redazione del giornale continuava ad essere deserta e nessuno sapeva nulla in merito.

Alain pensò e ripensò a quella bizzarra situazione e infine capì: le persone che detestava, quelle che più duramente lo avevano osteggiato, erano sparite dal mondo reale, ed ora vivevano soltanto attraverso i suoi disegni!

Quella situazione era assurda, ma non c'era altra soluzione.

Certo non poteva parlarne con nessuno, ma doveva trovare una soluzione, perché per quanto accarezzasse l'idea di mantenere quegli odiati personaggi confinati ai suoi fogli, era necessario che uscissero, e tornassero alla vita reale.

Alain si decise: prese la sua amata matita 2H, la sua preferita proprio per quel tratto leggero, facilmente cancellabile, che la contraddistingueva e disegnò su un quaderno la panettiera Brigitte, l'edicolante Pierre e l'intera redazione del giornale.

Li disegnò con espressioni sofferenti, e nubi scure alle spalle.

Sopra di loro, scrisse: "Quesquejedoisfaire?"

Li guardò di nuovo, sperando in un segno, un movimento.

Certo non sperava di vederli uscire dal foglio, ma almeno un gesto, qualcosa doveva succedere!

All'improvviso tutti i suoi personaggi si mossero, assunsero posizioni diverse all'interno del foglio; le nubi scure sparirono, e tutti avevano rose e gigli tra le mani.

La frase che aveva precedentemente scritto sparì, e ne comparve una nuova: "Perdonaci. Non era nostra intenzione ferirti".

Alain non poteva crederci, ma quel prodigio era davanti ai suoi occhi; attonito e incredulo scrisse, di risposta: "Non era mia intenzione farvi sparire".

Ad uno ad uno, i personaggi uscirono dal foglio, con rose e gigli tra le mani, che prontamente porsero ad Alain, in segno di scusa.

Nessuno di loro si spiegava l'accaduto; ma poi fu chiaro a tutti: la matita è l'arma di distruzione più potente del mondo, nulla può competere con il potere delle idee.